

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

REDAZIONE: M. J. DE JOHANNIS — R. A. MURRAY — M. PANTALEONI

Anno XLI - Vol. XLV

Firenze-Roma, 9 Agosto 1914

FIRENZE: 31, Via della Pergola
ROMA: 56, Via Gregoriana

N. 2101

SOMMARIO: La guerra europea, l'Italia e gl'italiani, J. — I rischi di guerra e le spese militari, ROBERTO A. MMURRAY. — Tesoro di guerra, ING. G. CORNIANI, deputato al Parlamento. — Sull'industria della pesca, E. Z. — L'industria ciclistica in Inghilterra, UGO CAPRARA. — I decreti di moratoria — La protezione dei carusi nelle zolfare Siciliane. — Il problema internazionale del Canale di Panama. — Le Casse di risparmio Svedesi — NOTE BIBLIOGRAFICHE: I progressi economici della Germania e la diminuzione della sua natalità: V. CAMBON, *Les derniers progrès de l'Allemagne*. — KARL HELFFERICH, *Deutschlands Volkwohlstand*. — A. THEILHABER, *Das sterile Berlin*. — INFORMAZIONI: Contro il rincaro del grano. — Rivista italiana di legislazione agraria. — Nuovo francobollo per la Colonia eritrea. — Il salario minimo in Inghilterra. — Lo sviluppo dell'agricoltura in Germania — Raccolto di cereali previsto od effettuato nel 1913-14. — RIVISTA FINANZIARIA: — Le finanze germaniche. — La rendita francese dal 1825 al 1914. — RIVISTA ECONOMICA: Commercio della Germania col'estero nel primo semestre 1914. — Il prezzo delle navi da guerra in Inghilterra. — Diminuzione del bestiame bovino. — Un aereonave « monstre » in Germania. — Il commercio esterno della Russia. — Diecimila case per gli operai nell'Argentina. — L'esportazione degli agrumi. — PROSPETTO QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE.

La guerra europea, l'Italia e gl'italiani.

La grande cambiale della pace, già tante volte rinnovata, è venuta a scadenza e l'Europa paga oggi con un conflitto, ancor pieno di incognite, l'effetto di una preparazione lunga, sebbene più o meno intensa nelle diverse nazioni, intesa appunto alla odierna incipiente conflazione. Non possiamo vedere come e perchè gli eventi cui assistiamo possano essere di sorpresa, quando si pensi a tutti i sacrifici, a tutti gli atti precisi e calcolati che furono per anni predisposti per la maturazione del momento attuale.

Evidentemente chi ha preferito scegliere per la scadenza della cambiale della pace l'ora presente, anzichè attendere che altri imponesse la propria volontà in epoca per sè più favorevole, non ha agito che in conseguenza di un elementare principio di opportunità. Di fronte a tale movente, diventa futile e vano cercare nell'assassinio dell'Arciduca Ferdinando, nella nota alla Serbia, nella mobilitazione russa, nella occupazione del Lussemburgo od altro le ragioni della guerra e diventa addirittura puerile lo sciorinamento di telegrammi, che non provano neppure l'assunto dell'aggressione subita, scambiata fra Sovrani, i quali non potevano certo illudere nemmeno sè stessi sulla possibilità di continuare un regime pacifico.

Nel grave momento decisivo, però, l'Italia non fu tenuta dai suoi alleati in quella considerazione imposta non solo dai precisi patti prestabiliti, ma anche da quelle semplici considerazioni morali per le quali si vuole domandare il consenso allorchè si trae in impegni di grave peso il socio ed amico.

Di qui la presente neutralità dell'Italia, si può dire, voluta dagli alleati stessi e corrispondente anche allo stato di materiale impossibilità a prestare un subitaneo concorso efficiente.

Non per questo il paese nostro potrà dirsi estraneo al conflitto europeo; non per questo meno importante, meno ponderabile e meno solenne sarà l'azione sua nelle oscillazioni della bilancia della guerra, non soltanto per l'opera che come nazione neutra essa può compiere, ma specialmente per la non preclusa possibilità che essa esca, quando creda, dalla attuale riserva.

La posizione neutra racchiude anzi tutte le difficoltà di un'azione delicata e forse anche decisiva, che non può non essere tenuta dall'Europa tutta in grandissimo conto.

La importanza ed efficienza di questa nostra particolare ed unica contingenza vorremmo fossero ben fissate nella mente di tutti noi italiani, con precisa e sicura visione del loro valore e vorremmo che fosse tenuto, colla dignità e colla coscienza richieste, il posto che nel conflitto ci è stato e ci sarà dalla successione degli eventi riservato. Le menti chiamate a dirigere la cosa pubblica, ed in queste includiamo non soltanto i governanti, ma tutti coloro che sono preposti a pubbliche istituzioni, ed in specie a quelle finanziarie e bancarie, sono per nostra fortuna dotate di qualità tali che possiamo nutrire il pieno e più grande affidamento di direttive sagge, oneste, prudenti. Ad esse dobbiamo affidarci con pieno animo, con la dovuta deferenza, con cieca confidenza, senza discutere, senza titubare, senza criticare. La prova è dura; dure, lo sappiamo già, saranno le conseguenze del conflitto, ma per averle meno gravi, per meno risentirne, noi dobbiamo avere nella pace e nella neutralità quello stesso patriottismo che avremmo ed abbiamo mostrato di avere in guerra.

Ciò noi diciamo ai cittadini, ciò noi crediamo di dover predicare, come dovere assoluto di disciplina, a tutti gli Italiani che vogliano, con vero amore di bene e di grandezza, aiutare il paese a superare nella miglior forma la crisi mondiale; ma più specialmente alla stampa, ed, in

questa, alla stampa quotidiana dobbiamo far appello perchè non imprenda o cessi un atteggiamento di discontento. Troppo bene si sa che i quotidiani politici sono, per ragioni d'interesse diretto, sempre portati a sostenere la guerra; sono forse gli unici organi della vita di un paese che profitano, quando tutti gli altri discapitano, dai conflitti; ma appunto per ciò essi oggi potrebbero accontentarsi del vantaggio che deriva loro dalla guerra altrui, senza mostrare corrucio, senza aizzare il pubblico, senza creare imbarazzi, senza provocare panici, senza aspirare a programmi guerrafondai, che non possono essere presi sul serio nè bene accolti, da chi non è azionista delle imprese giornalistiche.

Vogliamo fidare non tarderà in tal senso una respiscenza che vorremmo immediata, a prova appunto di quei sentimenti patriottici e costituzionali attraverso i quali si mascherano i troppo impazienti appetiti guerrafondai.

J.

I RISCHI DI GUERRA E LE SPESE MILITARI.

Nel *Journal des Economistes* del 15 giugno u.s. comparve un interessante articolo del suo direttore, Yves Guyot, inteso a mostrare la sproporzione enorme fra i rischi oggettivi di guerra e le spese militari delle varie nazioni.

Evidentemente se le così dette « cause » delle guerre potessero ridursi ai pretesti — di natura non sentimentale — che le hanno fatto scoppiare, è certo che il Guyot avrebbe ragione. Si ricordi, ad esempio, la questione marocchina, che poco mancò non desse luogo, nel 1905, ad una guerra europea: è chiaro che un paese con un commercio estero che, fra importazioni ed esportazioni, raggiungeva allora appena i 100 milioni di franchi, *in sé e per sé* considerato non poteva essere certo una posta degna dei tanti rischi e delle enormi spese della guerra che stette per scatenare.

Ma, ci sembra, che il modo di ragionare del Guyot sia assai superficiale.

I *pretesti* di una guerra possono essere anche i più futili: il complesso di condizioni del quale sono la risultante è stato sempre — nei tempi moderni almeno — ponderoso.

La questione marocchina — per continuare l'esempio addotto — di per sé sola, in altre condizioni e fra altre potenze, non avrebbe sollevato gravi preoccupazioni. Ma come poteva mai considerarsi, seriamente, la questione di una preponderanza politico-economica nel Marocco, e sia pure, quella della sua conquista, distintamente da tutti i problemi politico-militari del Mediterraneo? Come non tener conto delle rivalità preponderantemente sentimentali franco-tedesche e di quelle prevalentemente economiche anglo-tedesche?

Si risponde che si vuol considerar solo le cause « oggettive ». Va pur bene; ma si deve osservare, nel caso, che si deve tener conto di tutte, e che, anche allora, si è ben distanti dall'avere un'idea sia pure approssimata dei fatti.

Ed è appunto in base ad una tale ristrettezza di vedute che si può sostenere che vi sia una enorme sproporzione fra i rischi di una guerra e le spese militari delle varie nazioni.

Noi crediamo che, in via generale, si possa invece mostrare, assai facilmente, l'opposto: che le spese militari sostenute dalle varie nazioni, qualora si vogliano considerare come premi di assicurazione contro i rischi rappresentati anche dai soli danni economici (prescindendo cioè da quelli politici e morali) delle guerre, sono piuttosto insufficienti che esorbitanti. E ne daremo le ragioni economiche e psicologiche.

Riportiamo i dati delle previsioni per spese militari nell'esercizio ultimo (1914 o 1914-15), per le sei grandi potenze europee:

	Esercito	Marina	Totale
Francia	1.436.491	489.125	1.925.616
Inghilterra	721.125	1.288.750	2.009.875
Germania	1.046.160	265.200	1.311.310 (1)
Russia	1.510.920	665.798	2.176.718
Italia	537.815	307.122	844.937
Austria	—	—	circa 1.000.000

Ebbene è mai pensabile che una somma annua, sia pur cospicua come 2 miliardi, possa ritenersi quale congruo premio di assicurazione contro *tutti* i danni economici di una disfatta in guerra, quando si ricordi anche che il conflitto fra i due gruppi della triplice *entente* e della triplice alleanza, è stato una minaccia, potremmo dire, sempre presente?

E' ben noto che un rischio varia di entità in proporzione del danno temuto e della sua probabilità di verificarsi.

Ora non è esagerato — date le complessive ricchezze esistenti nei grandi Stati europei — di supporre che l'attuale guerra porterà un danno economico al gruppo di potenze soccombenti superiore ai 50 miliardi, fra spese vive di guerra, danni indiretti subiti dal commercio e dalle industrie, indennità, ecc.

D'altro canto dal 1870 in poi, varie sono state le occasioni di possibili conflitti europei. Ricordiamo le principali: nel 1875 la minaccia di guerra della Germania alla Francia scorgiurata per l'intervento russo-inglese; nel 1887 l'incidente Schuöbelé pure tra Francia e Germania; poi l'incidente di Fasciada tra Francia e Inghilterra; nel 1905 il famoso colpo di Agadir; e, nello stesso anno, la tensione anglo-russa per l'incidente del bombardamento di alcune navi pescherecce nel Mar del Nord; infine, nel 1911-1912 le guerre balcaniche, che acuirono il dissidio austro-germanico-russo, oggi risolto nella paurosa guerra oramai iniziata.

I periodi « pacifici », per dir così, non son stati mai superiori al dodicennio: e ciò senza tener conto degli incidenti internazionali di importanza relativamente minore, quali quelli anglo-russi per la questione persiana, quelli anglo-franco-tedeschi per le concessioni ferroviarie nell'Asia Minore e nella Mesopotamia, ecc., ecc.

Tenendo dunque conto del presunto rischio di

(1) Da aggiungere le spese straordinarie.

50 miliardi, ripresentatosi nelle vicende storiche della nostra Europa a così brevi intervalli, non possono — evidentemente — ritenersi, quale relativo premio di assicurazione, le attuali spese militari; sia pure alle ordinarie aggiungendo quelle straordinarie, le quali le aumentano per talune potenze di una metà, e per altre quasi le raddoppiano.

*
* *

Con ciò, si badi bene, siamo ben lungi dal sostenere che le spese militari delle nazioni europee avessero da esser maggiori. Non si può ammettere che dei paesi, come degli individui, a furia di pensare alla lor propria sicurezza contro possibili nemici, si riducano alla fame. Tanto più anche, che, fra le nazioni, talune « cause » di conflitti furono ad arte ingrossate e rese più acute, da una certa qualità di stampa, che oggi è dannosa ai popoli, quanto in antico le carestie e le pesti.

Volevamo solo mostrare che le spese militari non posson considerarsi in rapporto alle sole cause « oggettive » di conflitti internazionali, come il Guyot vorrebbe; ma in relazione a tutto il complesso delle condizioni dei rapporti fra le nazioni. Ed appunto, in questo ultimo caso, esse, lungi dall'esser *relativamente* esorbitanti, sono insufficienti; e ciò proprio perchè le risorse economiche delle nazioni non le permettono maggiori, senza che ai pericoli esterni, non s'aggiungano — ancor più minacciosi — quelli interni delle guerre sociali.

*
* *

Ma, molti insegnamenti — purtroppo estremamente cari — ricaveremo dal conflitto presente. Auguriamoci, almeno, che, dopo tanti sacrifici di sangue e di denaro, si riesca ad avvicinare ulteriormente la distribuzione delle popolazioni fra i vari Stati, a quella ideale che la natura stessa segnò distinguendo le diverse stirpi, e che risponde al principio di *nazionalità*: principio che ebbe fra noi, in Italia, nella politica, nella letteratura e nel diritto i suoi più grandi assertori.

ROBERTO A. MURRAY.

Tesoro di guerra.

Fin dall'aprile 1913, in un mio discorso alla Camera, sostenevo la convenienza d'un prestito in oro all'estero, per liquidare le spese della guerra libica, che aveva determinato la formazione d'un grosso debito fluttuante costituito da buoni ordinari del tesoro, da buoni quinquennali, da conti correnti colla Cassa Depositi e Prestiti ecc.

Ma il Ministero Giolitti fu sempre contrario a tale idea, ritenendola forse una diminuzione del prestigio nazionale, e che l'Italia potesse bastare a sè.

Ma fin d'allora si poteva prevedere che il turbamento portato dalla guerra italo-turca e

dalla successiva balcanica, avrebbe dato luogo a complicazioni.

E fu in tale previsione, che l'Austria, preparandosi all'odierna guerra, contrasse un prestito a breve scadenza col Nord-America, e che la Germania votò l'imposta di guerra di 1 miliardo di marchi, e che la Francia prima con Barthou, poi col successivo ministero, preparò il grande prestito recentemente sottoscritto.

E le potenze balcaniche esauste dalla guerra cercarono e trovarono all'estero ingenti prestiti.

L'on. Tedesco, ricordo avermi detto che l'Italia aveva avuto offerte di prestiti da banchieri francesi ma di averli rifiutati, ritenendo possibile, secondo le sue proposte, di ammortizzare il debito fluttuante cogli avanzi dei futuri bilanci.

E ricordo che un autorevole parlamentare di parte socialista, molto pratico in affari, mi assicurò che da banchieri inglesi erano stati offerti al governo italiano alcune centinaia di milioni in oro in buoni biennali, ma che erano stati rifiutati.

Non si prevedevano forse le presenti complicazioni, nelle quali è preferibile essere debitori, con oro nelle casse, che creditori dell'avvenire; scontando i futuri avanzi spesso dovuti alla partita: *movimento di capitali*.

E' così si dovette elevare il limite massimo dei buoni ordinari del Tesoro, emettere nuovi buoni quinquennali, e finalmente aumentare la circolazione delle banche di emissione, con aumento dell'aggio.

Ricordo che un autorevole finanziere di parte radicale mi lodava il provvedimento dell'Austria, che, sia pure a tasso elevato, si era provveduta di fondi.

Coll'aumento della circolazione noi rimediammo alla mancanza del capitale, pagandolo coll'aumento dell'aggio; era la soluzione più indicata nella presente condizione.

La Russia, coi numerosi prestiti contratti in questi ultimi anni, aveva potuto accumulare quelle forti riserve di oro che da noi scarseggiano, e che costituiscono il vero tesoro di guerra. Che l'esperienza ci sia d'insegnamento, e che la Stella d'Italia ci protegga!

Ing. G. CORNIANI

Deputato al Parlamento.

SULL'INDUSTRIA DELLA PESCA.

Un anno fa, nell'analizzare piuttosto largamente il notevole libro del comandante Carlo Somigli sulla *Pesca Marittima Industriale* (1), facevamo eco all'autore col deplorare che in Italia la pesca non sia finora, come è in altri paesi, oggetto di una industria in grande, razionalmente e con mezzi moderni. Non v'è persona competente in materia che non muova oramai lo stesso lamento. Abbiamo letto dipoi sul medesimo tema un lavoro più breve, ma ben condotto, del dott. Silvio Positano (2). Diciamone

(1) *Economista* del 13 e 20 luglio 1913.

(2) *L'industria della pesca nella sua fase moderna*. Napoli, Detken e Rocholl, 1914.

qualche parola, poiché è un tema cui tutti dobbiamo adoperarci a render popolare, tentando così — visto che le idee sono la *materia prima* dei fatti — che si modifichi in meglio l'andamento, oggi mediocre e languido, d'una forma d'attività nazionale che ha necessità e possibilità di ragguardevole progresso.

Lo scritto del dott. Positano, dedicato all'onorevole Nitti, è fatto con garbo. Comparso dopo quello più ampio del Somigli, dice in gran parte cose non del tutto nuove; le quali però è anche bene siano ripetute spesso, perchè finora note soltanto a pochi. Nuovi pei più sono in ogni caso i prospetti statistici relativi alle speciali pesche del tonno, delle alacce e delle sardelle, nonché alla pesca esercitata all'estero dai battelli italiani, ed anche il quadro dello straordinario incremento preso dalla pesca nel porto germanico di Geestemunde e dei prezzi, dapprima mutevoli e poi più costanti, che il suo prodotto ottiene sui mercati.

L'Autore svolge in succinto e rapidamente una storia della pesca presso i vari popoli, dai tempi più remoti fino ai nostri giorni. Passa poi a trattare di cotesta industria con brevi cenni dal lato tecnico, con maggior larghezza sotto il rispetto economico, ossia in tutto ciò che concerne le spese degli impianti, il valore e lo smercio dei prodotti, il reddito che gli imprenditori ne ritraggono, i salari che toccano ai lavoratori, i prezzi medi a cui il consumo può avere la merce, e via dicendo. E una volta di più emergono, anche da dati ufficiali, la pochezza della produzione peschereccia italiana, la quale basta soltanto alla minor parte del consumo nazionale, la forte spesa annua che il nostro paese sostiene nell'importazione di pesce dall'estero, i guadagni considerevoli che si fanno presso altre nazioni, più abili pescatrici della nostra e largamente esportatrici.

Presso di noi, dove ancora dura, sterilmente ostinata, la tradizione della vela, e dove gli esercenti della pesca operano isolati e con scarsi mezzi pecuniari, mancano pertanto due cose: il tecnicismo moderno, che ha per base le barche a trazione meccanica, e il sussidio del capitale.

Sul primo punto, è consolante poter notare il principio di un indirizzo migliore. Alcune barche a motore meccanico sono state costruite, altre se ne vanno ogni giorno costruendo; in molti luoghi dell'esteso litorale italiano si fanno con tali barche esperimenti di navigazione e di pesca. Sono finora tentativi in piccolo, siamo addietro, ma un po' d'abbrivio è preso; la cognizione dei risultati e lo spirito d'imitazione è sperabile facciano il resto. Quello che finora non si è mosso è il capitale: quel capitale che, se certamente impiegato nell'industria razionale della pesca, potrebbe ritrarne sicuri e lauti guadagni.

Essendoci capitato di manifestare ad alcuni uomini d'affari, propensi ed assuefatti a impiegare capitali in forme varie e anche nuove di industria, la nostra meraviglia che nessuno finora si sia accinto in Italia a dare indirizzo industriale ed esercizio in grande alla pesca marittima, ci è successo di sentirci porgere due risposte diverse, che non ci paiono affatto persuadenti, ma che riferiamo per poterle ribattere.

Una è questa. Siete male informati. Non solo si costruiscono sempre in maggior numero, anche fra noi, grandi barche a motore, ma in molti punti del litorale italiano si sono costituite Cooperative di pescatori, stimulate dalla propaganda che il Governo ha intrapresa e aiutata dai premi pecuniari d'incoraggiamento ch'esso largisce. Qua e là ne sorgono di continuo altre nuove. L'unione fa la forza. Con tal mezzo i pescatori, oltre al produrre maggiormente, guadagneranno di più, si sottrarranno ai loro sfruttatori, potranno fare qualche risparmio, insomma vivranno meglio.

Risposta. — Il fatto è vero e la previsione, alla quale di cuore ci associamo, è ragionevole. Ma così sarà risoluto uno solo, del resto importante, dei due lati del problema: il miglioramento della condizione economica, oggi assai misera, dei nostri pescatori. Resta l'altro, che concerne i consumatori, i quali in Italia hanno pesce meno abbondante che in altri paesi e lo pagano più caro. A ciò le piccole Cooperative di pescatori non possono davvero provvedere. Come volete che gente rotta al mestiere ma inesperta d'affari, gente che tiene un piede in terra, può dirsi, e uno nell'acqua, che oggi sbarca per poche ore e domattina si rimbarca, come volete che riesca a trattare da pari a pari coi grossisti, che stia in relazione costante e proficua coi più ragguardevoli clienti delle grandi città di consumo non situate sul mare, che fabbrichi e amministri vasti magazzini e depositi, che discuta collo Stato circa l'introduzione di vagoni frigoriferi nei treni ferroviari, che sappia conoscere ed abbia mezzi per adottare ogni nuovo progresso tecnico e commerciale? Eh, via! Ci vuole una Società finanziaria, anche non grande da principio, che sappia far tutto questo, composta e diretta da persone che non pescano ma fanno pescare; la quale può magari cointeressare all'azienda i pescatori suoi dipendenti. Perchè no? Nulla di meglio.

La seconda obiezione stataci mossa è quest'altra. — Non è il momento. Il mondo industriale per ora è sfiduciato. Tutti i paesi sono in crisi economica. Il capitale affluisce alle Casse di risparmio, nelle banche a titolo di deposito modestamente fruttifero, al più si investe in valori di Stato, ma di impiegarsi in nuove imprese, oggi come oggi, non ne vuol sapere.

E noi rispondiamo: Sta bene, ma appunto per questo il momento sarebbe opportuno più che mai. Anche prescindendo dai timori di guerra, da un pezzo e forse per un pezzo non ci verrebbe certo in mente di suggerire nè una maggior produzione di zuccheri, nè d'industrie tessili, nè siderurgiche, nè in genere di cose che adesso soffrono un ristagno, o che in ogni modo richiedono ciascuna un capitale d'alcune decine di milioni. Ma dar vita a una o a poche società per la pesca, mentre vi sarebbe posto per tante!... Fare una cosa che diremo casalinga, dove le relazioni economiche internazionali non entrano affatto; una cosa semplice, facile, senz'alea, senza concorrenza!... E' stato dimostrato che per cominciare, salvo poi ingrandirsi volendo, e per avere un buon reddito e sicuro fino dal primo anno, basta tirar fuori *mezzo milione*. E ciò mentre le grandi attività sono paralizzate

e il capitale disponibile abbonda e non sa come impiegarsi! Qualunque momento sarebbe buono, ma se ve n'è uno ottimo, è proprio questo.

Quando, un giorno o l'altro un'impresa così poco gigantesca, così poco ardua, sarà un fatto compiuto, si vedrà subito il pullulare delle imitazioni; ma prima di tutto la gente si maraviglierà che nessuno ci avesse pensato prima e la storia dell'uovo di Colombo tornerà in mente una volta di più.

E. Z.

L'Industria ciclistica in Inghilterra.

Quando nel 1868 l'inglese James Starley costruiva in Inghilterra il primo velocipede, certo non s'immaginava che in quel momento egli gettava le basi d'una delle più fiorenti industrie attuali.

Recentissime statistiche infatti fanno ammontare a 750 milioni i capitali investiti nell'industria delle biciclette e in quelle che vi si collegano, come la lavorazione dei tubi, dei pneumatici, selle, raggi, sfere, fanali, ecc. I grandi stabilimenti di parti di velocipede sorpassano il centinaio, i così detti costruttori superano il migliaio, a quasi diecimila sommano poi i commercianti e venditori, a cui, aggiungendo quelli che alle biciclette uniscono altri commerci, si ha un totale di circa 15.000 persone che in Inghilterra esercitano il commercio ciclistico.

A questo rispettabile numero di industriali e commercianti, va poi unito un esercito di operai impiegati in detta industria che il « Government Book census of production » fa ammontare a circa 60.000. Questi dati, però, non comprendono le migliaia di operai impiegati dai piccoli costruttori, meccanici, agenti, ecc.

Cosicchè in complesso si può ritenere che nel Regno Unito, dalla fabbricazione dei velocipedi ed accessori, materie prime e pneumatici, e dal loro commercio in generale, traggono totalmente o parzialmente i loro mezzi di sussistenza da 450 a 500 mila persone, circa il 10 per mille della popolazione.

Di difficile controllo è la produzione annua cui dà luogo questa falange di lavoratori, che si fa risalire ad una media di 700.000 velocipedi completi, inclusi i 120.000 che annualmente vengono esportati dal Regno Unito.

Secondo il *Birmingham Post* i risultati finanziari del commercio ciclistico per il 1910 sarebbero i seguenti: gli utili complessivi, dedotte le perdite di coloro che hanno avuto bilanci sfavorevoli, ammontano a Lst. 1.060.942 pari a Lit. 26.756.957 circa, con un aumento di Lst. 164 mila 892, ossia del 18,4 % sul 1909, e con un aumento di Lst. 61.357, ossia del 6 % sul 1908.

Interessanti sono pure alcuni dati circa le importazioni ed esportazioni, limitate ora queste ultime quasi alle sole colonie inglesi, causa la concorrenza sul continente dei produttori tedeschi ed americani.

Tuttavia l'esportazione da un ventennio ad oggi è in continuo aumento, al contrario dell'importazione che, ridotta quasi esclusivamente a

parti staccate, che contribuiscono poi in ultima analisi ad aumentare l'industria nazionale, è in continuo decrescere.

Invece il valore delle esportazioni in cifre assolute è già quasi otto volte superiore alle importazioni, e tutto fa prevedere in un futuro crescente miglioramento.

Importazioni ed esportazioni
della Gran Bretagna di velocipedi e parti di essi
dal 1905 al 1910.

Anno	Importazioni	Esportazioni
1905	Lst. 130.617	Lst. 935.616
1906	158.074	1.140.235
1907	170.845	1.288.044
1908	142.451	1.418.999
1909	163.375	1.638.607
1910	138.682	1.957.582

UGO CAPRARA.

I decreti di moratoria.

Il *Resto del Carlino*, occupandosi dell'attuale momento finanziario, riferisce di una intervista avuta col comm. Giorgio Minotto, direttore della Banca popolare di Bologna, il quale, a proposito dei decreti di moratoria, ritiene che giunsero tempestivamente soprattutto per tranquillare il ceto commerciale ed industriale ed agricolo che cominciava seriamente ad essere preoccupato per l'atteggiamento di molte Banche, che avevano in questi giorni sospeso gli sconti.

Circa la interpretazione delle disposizioni della concessa moratoria il comm. Minotto dice che un punto rimane a chiarire e cioè se tale disposizione sia obbligatoria o facoltativa per gli Istituti bancari. Essa deve essere a suo parere obbligatoria per due ragioni: prima perchè salva-guarda gli interessi dello Stato che deve tendere a che gli Istituti non sciolgano le masse di capitali che tengono presso di loro; poi perchè lascia agli Istituti maggiore larghezza per sovvenire, nei limiti del possibile, i produttori. Non è affatto plausibile che si debbano sacrificare gli interessi veri e reali di questi ultimi in confronto di quelli *apparenti* dei depositanti invasi da un panico ingiustificato.

Occorre tenere bene presente che soprattutto gli agricoltori si troveranno nella necessità di dovere attingere al credito. Essi infatti non potranno esportare gli articoli di maggior lucro e cioè quelli di lusso e si vedranno costretti a cederli sul nostro mercato a prezzi di gran lunga inferiori a quelli che il mercato estero avrebbe loro procurato. Di qui la evidente posizione di difficoltà che loro si prepara, e la conseguente necessità di porgere loro aiuto.

Ottimo poi è giudicato il provvedimento di aumentare di un terzo, per ciascuno dei tre Istituti di emissione, il limite massimo normale della circolazione. E' da augurarsi, a questo proposito, che la eccedenza accordata a mitissime condizioni agli Istituti di emissione venga equamente ripartita per regioni, non solo, ma anche più specialmente seguendo un saggio criterio di distribuzione.

La protezione dei carusi nelle zolfare Siciliane.

« Certo è che il lavoro dei fanciulli nelle miniere di zolfo è il punto nero sull'orizzonte. Standovi in mezzo si inorridisce, ci si avvilisce e ci si domanda: a che vale la vita, l'indipendenza, la libertà della patria? a che l'istruzione, a che il progresso, se patrioti, uomini di Stato, uomini colti e filantropi sono impotenti a riparare, se la leva per l'industria ed il commercio deve piantarsi sul corpo di un fanciullo? ». Lo stesso concetto umanitario che ispirò precisamente venti anni or sono Jessie Mario ad occuparsi della condizione dei piccoli lavoratori di zolfo nelle miniere di Sicilia, ha ispirato oggi un altro studioso del nostro Mezzogiorno, Giacomo Barone Russo, a ritornare sulla dolorosa questione sempre grave e sempre nuova, nel fascicolo del 1° luglio della *Nuova Antologia*.

Scopo principale dello studio non è quello di mettere in rilievo le condizioni di vita dei *carusi*, di migliaia cioè di esseri umani che in ancor tenera età, essendo di peso alla famiglia, intristita dalla povertà e dalla miseria, debbono innanzi tempo provvedere da sé alla loro sussistenza, abbuaiando i giorni più belli nelle oscure viscere della terra. Ben poco vi sarebbe da aggiungere alle commoventi descrizioni fatte da coloro che hanno scritto sull'argomento, traendo le loro pagine dal quadro vivo di sofferenze e di dolori di cui furono spettatori. L'A. invece si limita a trattare brevemente della necessità di un'attiva protezione dei *carusi* ed esaminare il compito che la società e lo Stato dovrebbero esercitare per migliorare la sorte di questa categoria di infelici.

La prima legge sulla protezione del lavoro dei fanciulli è quella degli 11 febbraio 1886, legge assai timida ed insufficiente, che si limitava a poche norme; limite di età (9 anni compiuti per l'ammissione al lavoro negli opifici e miniere, 10 per i lavori sotterranei, 15 per i lavori pericolosi e insalubri); 8 il massimo delle ore di lavoro per i fanciulli tra il 9° e il 12° anno; certificato di medici all'uopo delegati per l'ammissione al lavoro. Questa legge fu seguita da quella 19 giugno 1902 modificata, in seguito alla convenzione internazionale di Berna del 17 settembre 1906, da quella 7 luglio 1907. Le due leggi sono state coordinate in testo unico con decreto 10 novembre 1907. Le principali disposizioni sono le seguenti: limiti di età fissati per l'ammissione dei fanciulli al lavoro (12 anni per i lavori non sotterranei, 13 per quelli delle miniere a trazione meccanica, 14 per quelli a trazione a spalla); divieto del lavoro notturno; 11 come massimo delle ore di lavoro; obbligo di riposi intermedi; libretto di lavoro attestante le condizioni di salute ed il compito obbligo di istruzione.

Ma le insidie con cui suole restare infirmata ogni legge sociale, questa volta hanno purtroppo trionfato. Perchè l'opera legislativa raggiunga il proprio compimento e non resti una sterile affermazione di principi, deve essere accompagnata da quei mezzi che le assicurino la più completa attuazione. La sorveglianza per l'applicazione delle leggi sociali difetta molto per-

chè monca o saltuaria e non sempre informata a criteri precisi ed a mezzi idonei. Malgrado vari progetti, solo nel 1906 si stanziò una spesa straordinaria e si conferì facoltà al Governo di assumere personale per ottemperare, in via provvisoria, all'impegno reciproco assunto dall'Italia con la Francia nella Convenzione 29 settembre 1904, di completare l'organizzazione di un servizio di ispezione sotto la sorveglianza dello Stato, specialmente per l'applicazione delle leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle regioni in cui il lavoro industriale è sviluppato.

Il progetto Cocco-Ortu del 27 novembre 1909, approvato dalla Camera, modificato dal Senato, ripresentato dal ministro Nitti, è stato trasformato dopo varie peripezie nella legge 22 dicembre 1912, n. 1361 che istituisce un corpo di ispettori dell'industria e del lavoro. E' da augurarsi che esso dia buona prova e valga a diminuire almeno in gran parte le frequenti trasgressioni delle leggi.

Ma la legge non è che un primo passo sulla lunga via che resta a percorrere. Né colla completa applicazione dei precetti legislativi si risolverebbero totalmente i problemi inerenti alla questione dei *carusi*. Le famiglie, non avendo come occupare i fanciulli al di sotto dell'età richiesta, sono indotte ad eludere la legge, continuando ad impiegargli clandestinamente nelle zolfare anche all'età di 9 e 10 anni, sia perchè il lavoro delle miniere non è sostituito da un altro, sia perchè le altre industrie o mestieri ed i lavori campestri non possono assorbire un gran numero di ragazzi, sia perchè poco si è fatto per spingere i proprietari di miniere all'impianto di macchine il cui uso potrebbe, almeno in parte, eliminare i ragazzi nei lavori di trazione.

L'A. propone quindi una serie di provvedimenti, alcuni di indole repressiva, altri di carattere preventivo oltre all'applicazione di numerose istituzioni tutte dirette ad evitare almeno l'impiego dei poveri carusi nel modo esoso ed inumano con cui oggi vien praticato ed a render meno gravi le tristi conseguenze dell'impiego stesso.

Bisogna anzitutto migliorare le condizioni fisiologiche dei *carusi*, rendendo il loro lavoro più sopportabile e più igienico. Secondo il Sonnino, sarebbe utile adottare il sistema inglese della mezza giornata di lavoro (*half-time*), con cui a 10 ore di lavoro degli adulti corrispondono due schiere di *carusi*, di cui ognuna lavori 5 ore; e si potrebbe stabilire anche un peso massimo di minerale che il fanciullo valga a sopportare sotto pena di gravi sanzioni. Per ragioni igieniche ed umanitarie si dovrebbe inoltre favorire l'estrazione meccanica del minerale, che è solo applicata nel 10 % delle miniere, cioè in 80 circa sulle 800 esistenti. Pur ammettendo che l'estrazione meccanica non possa in genere adattarsi che per le grandi miniere, non potendo le piccole affrontare spese che oltrepassino la loro potenzialità, non debbesi d'altra parte credere incompatibile il piccolo embrionale consorzio, che regoli l'estrazione, adotti un pozzo di estrazione ad un piano inclinato unico, elevatori meccanici, ascensori ecc.

Con questi provvedimenti si potrebbe giovare indirettamente non solo alla sorte di carusi, temperando la gravità dell'aspro lavoro personale, ma anche agli interessi degli operai e dell'industria zolfifera.

Molto opportunamente, poi, l'A. insiste sulla necessità di promuovere la costruzione di case operaie, anche di struttura provvisoria, nei pressi delle miniere col concorso dei proprietari, degli esercenti e degli enti pubblici, in modo da favorire il riavvicinamento della famiglia al lavoratore e da far cessare la corruzione, che con tanta frequenza si deplora nelle zolfare. E' stato questo, della costruzione di speciali abitazioni, un provvedimento reclamato da tutti coloro che hanno trattato sull'argomento, rispondendo ad un sentito bisogno igienico e morale.

Le malattie professionali quali, fra le più gravi, la tubercolosi, l'ipertrofia cervico-dorsale, l'anchilostoma, che costituiscono una minaccia ed un ostacolo alla civiltà, ed i cui danni economici, fisici, intellettuali sono enormi, reclamano il dovere di essere prevenute, curate ed indennizzate come gli infortuni del lavoro. Poiché non è facile attendere la libera previdenza delle classi operaie, bisogna organizzarla, renderla coattiva almeno da principio, facendovi concorrere la proprietà, l'impresa, gli enti pubblici e gli operai. Pur favorendo l'adozione dell'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia, bisogna proclamare energicamente la necessità e l'urgenza dell'assicurazione contro la malattia, che s'ispira ad una ben più alta previdenza sociale.

Ma non basta esercitare una tutela diretta sui carusi; bisogna anche eliminare le condizioni originarie che favoriscono lo sfruttamento e la criminalità di questi: modificare, anzitutto, il contratto di *carusato*, abolendo il così detto *anticipo morto*, in modo da rendere il *carusu* libero, e da permettergli di andare a lavorare dove sarà meglio pagato e rispettato. Gli studi in proposito, già preparati dal Consiglio Superiore e dall'Ufficio del Lavoro, dovrebbero raccogliersi senza indugio in un provvido disegno di legge.

Ma il complesso problema non può essere risolto in modo unilaterale. E' strettamente connesso con un insieme di condizioni locali, di rapporti sociali, di abitudini secolari, di difficoltà tra le quali si dibatte l'industria e l'agricoltura. La questione dei carusi zolfarai è un lato della poliedrica questione del Mezzogiorno; onde è connessa con quella del latifondo, dell'analfabetismo, dell'emigrazione, della delinquenza.

Pertanto numerosi sono i rimedi di ordine generale che potrebbero favorire, almeno in modo indiretto, gli interessi dei carusi e dei quali particolarmente si occupa l'A.

Non bisogna però mai dimenticare che una solidarietà umana sovrasta e rinsalda quella politica e quella sociale: le famiglie, i filantropi, i proprietari, gli Istituti privati e governativi, le pubbliche autorità dovrebbero essere animati dal proposito di elevare la moralità, il carattere degli infelici carusi coll'assistervi; reimerli e prodigare ad essi quelle cure che costituiscono l'essenza della giustizia sociale e sono il viatico di ogni civile progresso.

l. m.

Il problema internazionale del canale di Panama.

Il giornale americano di legislazione internazionale l'*American Journal of International Law* pubblica sul recente articolo del prof. Enrico Catellani intitolato: « Sui problemi internazionali sorgenti dal compimento del Canale di Panama e sulla legislatura adottata al riguardo dagli Stati Uniti », alcune osservazioni.

Lo studio dell'A. ha considerato la neutralizzazione o semi-neutralizzazione del Canale ed il concordato Hay-Pauncefote, come quello che poggia sulle due questioni della fortificazione e della esenzione da tasse della navigazione costiera.

Come dato di fatto egli sarebbe senza dubbio per negare che la parola neutralizzazione sia propriamente da applicarsi allo *status* del Canale di Panama: la sua esenzione da usi guerreschi dipende esclusivamente dalla clausola del trattato fra Gran Bretagna e Stati Uniti, modellata, se non precisamente conforme, sulle clausole similari della convenzione relativa al Canale di Suez.

Siccome fra la due parti contraenti v'ha mutuo impegno, mentre verso le altre nazioni interessate esiste una mera premessa senza considerazione, praticamente ineffettuabile, perchè queste nazioni non sono esse stesse in alcuna guisa tenute a rispettare la neutralità, così la loro garanzia per la continuazione dello *status* sta di fatto nella forza armata degli Stati Uniti.

La neutralizzazione, propriamente parlando, è necessariamente un effetto non puramente di azione unita ma generale, ed una garanzia rimasta nelle mani di una sola nazione è evidentemente imperfetta.

L'analogia allo *status* del Canale non deve infatti ritrovarsi a Suez, ma molto più da vicino nel Canale di Kiel.

Se esso fornisce una completa analogia, la questione sarebbe abbastanza semplice, e sta di fatto che fino dall'acquisto della zona del Canale una forte corrente è esistita negli Stati Uniti per riguardare la questione principalmente come un affare interno su territorio nazionale.

Contro di ciò sta l'esistenza del trattato Hay-Pauncefote, concluso quando il territorio in questione non apparteneva ancora in alcuna guisa agli Stati Uniti, e creando obblighi assai definiti verso la Gran Bretagna.

Nel trattato la questione della costruzione si presentò, dapprima in unione alla proposta di fortificare. Il Governo britannico non stimò opportuna alcuna protesta al riguardo, mentre la protesta non ufficiale sia negli Stati Uniti, sia all'estero, non aveva abbastanza peso per ottenere seria attenzione.

Il prof. Catellani non nasconde la propria convinzione che la fortificazione era inconsistente collo scopo del trattato ed una estensione del tutto non garantita della clausola che riguarda la polizia del Canale.

L'analisi dell'A. dei motivi che influenzarono la condotta degli Stati Uniti riguardo al Canale nel suo ulteriore sviluppo, fa risaltare tre fattori principali — interessi politici, interessi economici, ed una contemplata creazione di un nuovo sistema di legislazione internazionale informata

allo spirito della dottrina di Monroe ma largamente intesa a coprire tutte le relazioni interstatali sul continente americano. L'idea della fortificazione è infatti rappresentata come uno sviluppo non tanto dell'obbligo assunto, mediante trattato, di fare la polizia del Canale, quanto dell'altro volontariamente assunto di tenere in rispetto gli Stati confratelli del continente.

Ragioni politiche sembra quindi abbiano ispirato la decisione e l'attitudine degli Stati Uniti nella questione delle fortificazioni: ragioni economiche che hanno prevalso sull'altra delle tasse di passaggio. Gli uomini di stato e politici riguardavano la cosa come pertinente alla posizione militare, e strategica del Paese; l'uomo di affari la considerava ampiamente come un mezzo possibile di giovare ai compromessi interessi marittimi. Così tanto gli uomini politici quanto quelli di affari erano inclini a fare causa comune in nome del patriottismo.

Codeste tendenze, senza dubbio, presero consistenza nel *Panama Canal Act* del 1912 col quale la navigazione costiera veniva esentata dalle tasse, e ciò che è forse più allarmante per gli interessi, si annunciava nei suoi termini la riserva del diritto, mediante ulteriori disposizioni, di favorire maggiormente la marineria degli Stati Uniti.

Tutte le nazioni europee che hanno un considerevole commercio marittimo sono interessate in questo aspetto della questione, ma solo la Gran Bretagna ha invero un qualsiasi *locus standi* in forza del trattato del 1901. Si osserva, tuttavia, che le altre nazioni interessate hanno una base di protesta, nella ripetuta dichiarazione degli Stati Uniti al riguardo che nessuna intrapresa concorrente sotto gli auspici di qualsiasi nazione europea sarebbe permessa. La insinuazione sembrerebbe avere molta importanza pratica tanto se giudicata dal punto di vista giuridico, oppure no. La dottrina di Monroe in tutte le sue varie applicazioni, o sviluppi, comecché una « espressione ufficiale », non è discutibile.

Per ciò che riguarda la Gran Bretagna, ad ogni modo, questa posizione presa colla Legge del 1912 è ritenuta schiettamente indifendibile.

La diplomazia inglese viene piuttosto acerbamente criticata per la « debilitazione » di cui sembra soffrire nell'attraversare l'Atlantico, in causa delle sue successive concessioni a riguardo del trattato Clayton Balwer, la modificazione del primo abbozzo del trattato Hay-Pauncefote e finalmente della sua lentezza e moderazione in fatto delle tariffe.

La tendenza dell'A. rispetto alla soluzione finale della questione è di fatto piuttosto pessimistica.

Egli sembra vedere la precipua speranza di un risultato favorevole nell'interesse essenziale degli Stati Uniti, che tosto o tardi diverrà evidente, di assicurare di comune consenso una garanzia effettiva della neutralità del Canale, condizione che egli stima, in un tempo di più seria e matura considerazione « gli Stati Uniti vorranno riconoscere come indispensabile alla sicurezza del Canale, e non una questione indifferente per la tutela del loro commercio, e dei loro propri interessi ».

L'articolo fu scritto evidentemente prima delle recenti fasi della questione che promettono un ulteriore criterio più equo portante ad una radicale modificazione della posizione assunta.

Si può in tesi generale affermare dal tono delle sue previsioni che l'A. non tiene interamente conto dei sentimenti che hanno diretto ciò che egli chiama la « materna pazienza » della Gran Bretagna nelle sue trattative diplomatiche cogli Stati Uniti e che trovano un certo riscontro nella pubblica opinione che è aliena dall'esporsi ad uno scacco mediante una azione troppo radicale o compromettente, anche quando siano in ginoco interessi e convinzioni potenti: ed anche ammettendo che l'argomento relativo al significato di un trattato solennemente stipulato sia chiaro e concludente come egli pretende, conviene tener conto del fatto che se un Paese è necessariamente guidato in gran parte dall'interesse nazionale, non deve in nessuna guisa rimanere insensibile all'onore nazionale.

Le Casse di Risparmio Svedesi.

Non più in là della fine del secolo XVIII sono sorte in diversi paesi le prime Casse di risparmio, istituzioni modeste che volevano dare al danaro nascosto nelle tradizionali calze di lana un asilo più sicuro e conveniente. Col volger del tempo le Casse di risparmio si moltiplicarono, crebbero d'importanza, mutarono anche un po' del loro carattere primitivo. L'industria e il commercio domandarono ogni giorno più capitali al mercato; gli Stati, per far fronte all'aumento vertiginoso delle pubbliche spese, sentirono il bisogno di risorse finanziarie a gettito continuo ed a buon mercato. Le casse ordinarie e le casse postali provvidero a queste necessità, le une essendo rette per lo più dai privati, le altre dallo Stato. I risparmiatori furono allettati ad accrescere le loro economie con speciali facilitazioni e trassero molteplici vantaggi dalle Casse di risparmio; queste però divennero in generale istituti governati non a esclusivo beneficio dei risparmiatori, ma furono anche retti sotto la preoccupazione di giovare agli interessi privati o pubblici. E di ciò si è avuto un riflesso nell'ordinamento delle Casse di risparmio, in particolare per quanto riguarda la determinazione del tasso dell'interesse e la politica degli impieghi delle somme depositate.

Le Casse di risparmio svedesi rappresentano una simpatica eccezione alla tendenza accennata, come appare da un recente articolo pubblicato nel *Bollettino delle Istituzioni Economiche e Sociali*.

In Svezia le norme legislative e l'azione del Governo mirano a far affluire le economie nazionali nelle casse ordinarie, le quali sono state disciplinate come istituti di pubblica utilità. Il tasso dell'interesse è abbastanza elevato, essendo stato in generale superiore al 4,50%. Esse non possono distribuire utili ai fondatori e ai loro aventi diritti. L'intero utile d'esercizio viene devoluto alla riserva. Nel caso però che questa

si elevi a oltre il 10% dei risparmi, il Consiglio d'Amministrazione può destinare gli utili, ad accrescere l'interesse in favore dei depositanti o a qualsiasi altro uso che si reputi idoneo a stimolare la virtù del risparmio nelle classi più povere, oppure fino alla metà del loro importo a scopi di beneficenza o di pubblica utilità. Ma per la particolare distribuzione della popolazione in Isvezia le Casse di risparmio ordinarie, il cui numero era salito nel 1910 a 436 senza contare le numerose filiali nelle campagne, hanno avuto un grande sviluppo nelle province meridionali, dove si addensa la popolazione in gran parte dedita all'agricoltura.

Ad esercitare una funzione complementare sussidiaria a quella delle Casse ordinarie, nel 1884 furono fondate le Casse postali allo scopo di raccogliere le economie delle classi più povere e specialmente in quelle regioni nordiche, a popolazione rada, dove è impossibile mantenere in vita una apposita Cassa ordinaria di risparmio.

L'organizzazione corrisponde perfettamente al fine. Limitando i depositi fruttiferi presso le Casse postali al massimo di corone 2000 e mantenendo il tasso dell'interesse a non più di 3,60%, ossia a una misura di una corona circa per cento inferiore al tasso corrisposto dalle Casse ordinarie, si impedì che le Casse postali facessero concorrenza alle Casse ordinarie. Le Casse postali, dopo aver raggiunto il loro massimo sviluppo nel 1904 raccogliendo cor. 54.899.275 su 571.824 libretti (di fronte a 600 milioni di corone depositate su 1.390.000 libretti delle Casse ordinarie) hanno visto declinare fino al 1910 la loro importanza, nello stesso tempo che le Casse ordinarie ne andavano sempre più acquistando. Nel 1910 in Isvezia si contavano presso le Casse ordinarie 1.560.317 libretti con 808.789.000 corone a deposito e presso le Casse postali alla stessa epoca 557.337 libretti con 46.253.411 corone depositate.

Se si considera che il numero delle Casse postali è sempre andato crescendo fino a 3286 nel 1911, cifra che rappresenta il 99,27% degli uffici di posta esistenti in Isvezia, si deve riconoscere che le Casse postali svedesi, pur declinando per forza finanziaria, esercitano sempre più una grande missione economica e sociale.

Una disposizione della massima importanza, perchè toglie alle Casse postali qualsiasi scopo di fiscalità, è quella per cui gli utili d'esercizio devono essere destinati esclusivamente in favore delle Casse stesse e in particolare di quelle iniziative che mirino a incoraggiare il risparmio.

Per ciò che riguarda la distribuzione dei depositi fra i vari impieghi, le Casse ordinarie investono il 56% dei loro fondi in ipoteche, il 16,43% in prestiti cambiari, il resto nell'acquisto di obbligazioni e in altri impieghi. Le Casse postali avevano, al 31 dicembre 1911, il 71% dei loro fondi in obbligazioni (ossia corone 36.078.097, di cui corone 20.386.290 in cartelle fondiarie), il 20% in prestiti comunali, il 7% in ipoteche, e il residuo in crediti ed anticipazioni diverse.

L'Amministrazione provvede ai cambiamenti ed alle correzioni di indirizzo senza spesa alcuna per i signori abbonati.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I progressi economici della Germania e la diminuzione della sua natalità.

« Certes, il existe en Allemagne, au milieu d'une majorité pacifique, un parti belliqueux, croissant, toujours plus bruyant, toujours plus obéi, qui pousse à la guerre et rien ne nous garantit que cette minorité puissante n'entraînerait pas brusquement la masse entière, façonnée à cette idée dès l'école et par l'école, dans une campagne dont l'issue lui paraîtrait rapide et certaine; c'est pourquoi notre devoir est de veiller nombreux sous les armes. Mais la guerre est et reste une éventualité, tandis que l'invasion économique est une réalité actuelle et écrasante ».

Con questa premessa V. CAMBON inizia un suo importante studio sugli ultimi progressi della Germania (*Les derniers progrès de l'Allemagne*, Pierre Roger, Paris, 1914, p. 276). Oggi la guerra purtroppo da una eventualità, sia pur prossima, è divenuta una triste realtà; riesce tuttavia utilissimo il conoscere con quali forze economiche, oltre che con quali forze militari, la Germania si sia presentata alla lotta grandiosa, e si prepari a sopportarne le conseguenze. Ed il Cambon ci offre col suo lavoro un quadro chiaro e completo di quel che sia la effettiva potenza di quella nazione. La disciplina anzitutto costituisce la base della forza tedesca, e come le guerre in Germania furono scientificamente preparate e scientificamente condotte, così le opere feconde della pace derivano da un lavoro sistematico, paziente, ininterrotto. E ciò quasi del tutto dipende dal carattere del tedesco, che non dà tregua alla propria attività, che ritorna ogni giorno con maggior amore e passione alla sua officina, ai suoi studi, alle sue ricerche, che non si arresta dinanzi ad alcun ostacolo. In questa energia materiale, accompagnata da una fede immensa nelle proprie forze, sta il segreto dell'enorme sviluppo della Germania.

Lo spirito di associazione è l'altra virtù che le permette di uscire vittoriosa da ogni competizione economica. La Germania attuale è un vasto « Verein » di interessi commerciali ed il lavoro isolato vi è quasi un'eccezione: nessun altro popolo esiste in Europa così unito nel cammino verso l'avvenire.

Fra i primi elementi che hanno contribuito ai progressi economici della Germania, l'A. giustamente mette la ricchezza del sottosuolo. I combustibili, i minerali di ferro, i sali di potassa e numerosi giacimenti metallici sono l'origine e la causa del suo sviluppo industriale. Senza di essi la Germania sarebbe indubbiamente assai povera perchè la sua agricoltura, e cioè il suo suolo, malgrado tutti gli sforzi dell'uomo, è insufficiente per propria natura a poterla nutrire. Fra i minerali, il carbon fossile è il tesoro più abbondante, ed è singolare la coincidenza storica che Bismarck abbia costituita l'unità germanica proprio in quel periodo dell'umanità in cui il carbone è divenuto per un popolo attivo più prezioso dell'oro.

La fortuna complessiva della Germania forma nel volume in esame un capitolo assai suggestivo perchè vi si considera specialmente il modo meraviglioso col quale l'energia materiale e intellettuale dei tedeschi si trasforma in lavoro produttivo e quindi in ricchezza. Il patrimonio nazionale della Germania, di 200 miliardi nel 1895, ammonta oggidì a più di 300 miliardi, ai quali bisogna aggiungere 20 miliardi di marchi in capitali situati all'estero. Il modo d'impiego di questi venti miliardi ci dà l'indice di quel che sia l'avvedutezza e la disciplina dei tedeschi; i quali non inviano fondi all'estero se non a condizione di controllarne essi stessi la destinazione e l'impiego.

Sarebbe impossibile seguire in una breve nota l'A. nella splendida rassegna che fa di tutti gli elementi che costituiscono la forza di produzione e di espansione della Germania. E' un libro così denso di notizie e di profonda analisi psicologica, scritto in stile piano ed elegante, da costituire una pubblicazione di alta importanza pratica e di indiscusso valore scientifico.

Il libro del Cambon è opportuno complemento di una recente pubblicazione collettiva tedesca destinata a celebrare, in occasione del giubileo dell'imperatore Guglielmo II, lo sviluppo della ricchezza germanica; pubblicazione che contiene tra l'altro una notevole memoria del d.r. KARL HELFFERICH, direttore della Deutsche Bank, sopra il benessere popolare della Germania durante gli ultimi 25 anni (*Deutschlands Volkwohlstand, 1888-1913. 3 Auflage. Berlin, 1914, Georg Stilke*).

Lo studio si compone di tre parti: la prima concerne la popolazione, la tecnica e l'organizzazione economica; la seconda riguarda la produzione, la circolazione ed il consumo; la terza il reddito ed il patrimonio nazionale. E' un ordinato e prezioso quadro statistico, sobriamente intercalato da acute osservazioni ed opportuni commenti. Vi si nota, a riguardo dell'aumento della popolazione, che se l'eccesso degli abitanti è un danno per un paese allorché la produzione non si sviluppa nelle medesime proporzioni, non è questo il caso della Germania, ove le possibilità economiche si sono accresciute più rapidamente della popolazione ed hanno contribuito a svilupparla. L'eccesso di popolazione trova sempre più facilmente modo di vivere sul territorio tedesco, come lo prova la diminuzione rapida dell'emigrazione la quale, ancora molto importante nel 1890, è ora quasi completamente cessata.

Dal 1881 al 1880 erano emigrati 1.342.000 tedeschi; nel 1912 non ne emigrarono che 18.500.

Malgrado la riduzione della durata del lavoro, l'efficacia del lavoro individuale si è accresciuta, fu lo sviluppo industriale quello che permise e favorì l'aumento della popolazione fornendo il necessario lavoro ed i mezzi di sussistenza. Nel 1882, il 35.4 % del totale della popolazione era occupato nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio e nei trasporti; nel 1895 la proporzione sale al 36.4 % e nel 1907 al 39.7 %. La parte di coloro che dedicano la propria attività all'agricoltura diminuisce, mentre l'industria, il commercio ed i trasporti occupano un numero di braccia sempre maggiore.

La produzione del lavoro economico crebbe in seguito al miglioramento dei mezzi tecnici e della organizzazione. La Germania ha tratto grande profitto delle sue scoperte scientifiche e di quelle degli altri popoli; la potenza complessiva delle macchine a vapore in Prussia si è più che quadruplicata dal 1882 al 1907 e più che raddoppiata dal 1895 al 1907. Nel 1912 il suo commercio esterno raggiunse i 19 miliardi e 600 milioni di marchi, di cui 10 miliardi e 700 milioni per l'importazione e 8 miliardi 900 milioni per l'esportazione. Essa scambia adunque largamente i prodotti delle sue industrie con quelli che il suo suolo ed il suo clima non producono. L'associazione dei capitali fu favorita dallo sviluppo delle società anonime e degli istituti di credito. Alla fine del 1887 si avevano 74 società anonime ed accomandite per azione, disponenti di oltre 10 milioni di marchi di capitale; alla fine del 1896, 108; nel 1905, 208; nel 1909, 229. E nel 1909 contava anche 16.508 società a responsabilità limitata, con un capitale di 3.538.5 milioni di marchi. Essa ha pure 30.000 società cooperative, raggruppanti 5 milioni di soci. Il più alto grado di sviluppo della organizzazione economica tedesca è rappresentato dai *cartels, consorzi*, ecc., che a differenza dei *trusts* americani lasciano sussistere l'autonomia delle singole imprese, limitandosi a regolare la produzione, i prezzi e la concorrenza. Il reddito nazionale della Germania ammonta oggidì in cifra tonda a 42 miliardi di marchi all'anno (52.5 miliardi di franchi), contro 22 a 25 miliardi di franchi nel 1895. Di questi 42 miliardi di marchi, circa 7 miliardi (ossia un sesto) rappresentano spese pubbliche; circa 27 miliardi servono al consumo privato; da 8 ad 8 miliardi e mezzo costituiscono l'aumento annuale della ricchezza nazionale, mentre 15 anni or sono non era che di 4 1/2 a 5 miliardi.

Non manca in questo quadro meraviglioso la nota preoccupante: la diminuzione della natalità. I tedeschi, tanto superbi della propria fecondità, guardavano fino a poco tempo fa con diletto la Francia sempre più orba di figli; si sono dovuti accorgere però d'un tratto che lo stesso pericolo si presenta in casa loro. Dal 1870 al 1913 la popolazione dell'impero ha aumentato da 39 1/2 a 67 milioni. Ma negli ultimi anni si nota una rapida decadenza della cifra delle nascite. E cioè, mentre dal 1851 al 1860 la media annua delle nascite era di 33.3 per 1000 abitanti, essa saliva nel 1870 a 38.4 e nel 1876 raggiungeva il massimo con 40.9. Cominciò a scendere nel 1890 a 35.7 per mille, mentre nel 1900 era di 35 e nel 1912 di 28.27. Ora questa cifra è una media, ma nei centri industriali e nelle grandi città le nascite sono infinitamente minori. Ce lo dimostra per la capitale, Berlino, FELIX A. THEILHABER in un suo bellissimo studio: *Das sterile Berlin* (Eugen Marquardt, Berlin 1913, p. 165), ricco di un ordinato e quasi completo materiale statistico. La sterilità a Berlino va facendo grandi progressi. Gli statisti ed i sociologi si illudono che la popolazione cresca. Ebbene, quell'aumento è dovuto alle vittorie dell'igiene, alla grande diminuzione della mortalità dei bambini, sebbene annualmente ne muoiano

ancora 150.000 nel primo anno di vita. Le nascite sono indubbiamente in decremento. Sono ormai quarant'anni che si verifica questo fenomeno, che si è venuto però aggravando soltanto in questi ultimi tempi. Una stasi si ebbe dal 1890 al 1906, anni in cui le nascite raggiunsero una media di 53.000. Da allora, però, la parabola continuò la sua linea discensionale e nel 1912 non vennero al mondo a Berlino che 43.961 bambini compresi i nati morti. Vi è dunque una differenza di 10.000. Ma questa cifra sola non basta a dimostrare tutta l'importanza del problema. Nello stesso periodo è cresciuta enormemente la popolazione: da 820.000 abitanti che Berlino aveva nel 1871 è salita nel 1912 a 2 milioni e 95 mila. E come gli abitanti crebbero così crebbero anche i matrimoni. Nel 1871 ce ne furono 16.450; nel 1881 la cifra salì a 22.298 e nel 1912 si era già arrivati a 45.844. La cifra dei matrimoni si è dunque triplicata, e malgrado ciò si ebbe nelle nascite quella notevole diminuzione. Quali le cause? Il Theilhaber le esamina esaurientemente. E' fuori di dubbio che gran parte della sterilità di Berlino è un fenomeno di volontarietà: lo provano le cifre dei secondi e terzi e quarti geniti. Mentre nel 1879 di fronte a 100 primogeniti si trovavano a Berlino 163 quarti e sesti geniti, nel 1910 il loro numero era sceso a 55; una cifra codesta che ci porta ad affermare che la fecondità coniugale non è in nessuna città — eccettuata Parigi — tanto bassa quanto nella moderna Berlino.

Molto contribuiscono però le ragioni economiche e le necessità della vita e della società odierna: la diminuzione della fecondità va, infatti, crescendo di pari passo con la partecipazione della donna ai gravosi lavori nelle officine. Anche il diffondersi spaventoso dell'alcolismo e di certe malattie è causa del minor numero di nascite.

Tutti questi problemi sono nel volume in esame studiati assegnando ad ognuno di essi la dovuta importanza nella spiegazione del fenomeno. L'A. studia, infine, i rimedi da opporre al dilagare del triste fenomeno, dichiarando di nutrire particolare fiducia per una politica sociale dello Stato diretta a favorire la generazione mediante una tutela verso la maternità e l'infanzia. L'A. trova cioè la conclusione del suo studio nel seguente concetto:

« In der kollision zwischen dem Selbstinteresse der einzelnen Familien und dem Interesse des Staates fällt dem Staate die Aufgabe zu, durch Verfolgung einer weitherzigen sozialen Politik einen Ausgleich herbeizuführen ». I. m.

INFORMAZIONI

Contro il rincaro del grano. — In seguito alle voci allarmanti che dettero luogo in questi giorni a rialzi di prezzo, la *Stefani* diramava il 5 corr. un comunicato nel quale si avvertiva che nelle provincie dell'Italia settentrionale e centrale il raccolto di quest'anno è notevolmente superiore alla media dell'ultimo quinquennio.

Solo in talune provincie dell'Italia meridionale ed insulare, a causa della persistente siccità, il raccolto del 1914 fu inferiore alla media. Con tutto ciò, avuto riguardo al consumo, si può calcolare che nel complesso del Regno la sola produzione del corrente anno sarà sufficiente per circa dieci mesi. Se anche non fosse possibile per la fine di tale periodo importare grano dall'estero, si può contare che gli *stocks* esistenti nei magazzini sono più che sufficienti per fabbisogno fino al raccolto del 1915.

Di conseguenza ogni rialzo di prezzi deve ritenersi artificioso, dovuto non a reale scarsità del prodotto, ma sebbene a sfruttamento della attuale crisi economica da parte di incettatori.

Rivista italiana di legislazione agraria.

È uscita in Roma la *Rivista italiana di legislazione e di economia agraria* che viene a rispondere ad un bisogno vivamente sentito dalle nostre classi agrarie. La Rivista tratterà con criteri pratici i principali problemi economici e giuridici attinenti all'agricoltura nazionale ed è diretta da un Consiglio composto da illustrazioni del Parlamento, della Magistratura, della Camera e del Foro.

Il primo numero dell'importante Rivista contiene vari studi teorico-pratici, fra cui notevolissimi quelli dell'on. G. Abignente sulla questione dei demani comunali nel Mezzogiorno di Italia, del prof. L. Ratto sul demanio dei privati, del prof. G. Patané sul risorgimento della nostra agricoltura, ecc.

Completano il numero delle rubriche fisse: atti ufficiali, giurisprudenza giudiziaria ed amministrativa sui demani comunali, domini collettivi, usi civici-forestali, notiziario, cronaca agraria, cronaca forestale e note bibliografiche.

Nuovo francobollo per la Colonia Eritrea.

— Con recente decreto reale è stata autorizzata l'emissione di speciali francobolli calcografici da centesimi 5 da servire esclusivamente per gli uffici della Colonia Eritrea. I nuovi francobolli hanno cominciato ad aver corso dal 1° agosto.

Il salario minimo in Inghilterra.

Il fatto per cui l'Inghilterra possiede buone statistiche del lavoro, ha indotto gli studiosi di altre nazioni a prenderne un'esatta visione anche per conto dello Stato. Ciò avviene attualmente in Francia, il cui Consiglio superiore del lavoro ha mandato in Inghilterra un membro per lo studio dei risultati della legge che regola il lavoro a domicilio e il salario minimo.

Gli inglesi avevano fino ad oggi limitato l'applicazione del salario minimo a quattro professioni ben determinate: quelle cioè dei *tailleurs* per abiti fatti su o senza misura, dei fabbricanti scatole di carta o di cartone, dei lavoratori in trine a macchina e accomodatura o rammenda di cortine a pizzo, infine dei lavoratori di ferro battuto. I risultati più favorevoli si sono avuti nell'ultima categoria e precisamente dagli operai di Cradley Heath. Essi lavorano in famiglia o in

gruppi di vicini. I loro salari erano prima veramente irrisori: le donne non guadagnavano se non cinque o sei *shilling* (da sei franchi e venticinque a sette e cinquanta) alla settimana. Per un lavoro manuale che richiede forza e fatica bisogna riconoscere che era troppo poco. La nuova legge mise fine allo sconcio, nonostante la resistenza dei padroni. Le operaie si sindacarono e finalmente ottennero il salario minimo fissato dal *Trade Board* portato a circa dodici *shilling*, equivalenti a quindici franchi. Per gli uomini il salario fu stabilito di cinque pence, cioè di cinquanta centesimi all'ora: in una settimana di cinquantaquattro ore essi guadagnano così ventidue *shilling*, cioè ventisette franchi e cinquanta.

Meno favorevoli furono i risultati per le altre industrie, ma essi costituirono in tutti i modi un successo per gli operai. Le loro organizzazioni se ne mostrarono soddisfatte. Ora gli inglesi stanno applicando il salario minimo a cinque nuove industrie: pasticceria, fabbricazione di articoli di chincaglieria, confezione di articoli di biancheria lavabile per uomo.

Vale la pena di osservare la cura che ha il legislatore di precisare bene i particolari, mentre in altre legislazioni — per esempio in quella francese — si procede con criteri molto sommari. E non è qui un difetto di pedanteria, bensì la dimostrazione della cura che il legislatore pone nel regolamentare una materia nella quale è un errore fondamentale procedere in modo da ingenerare confusione o da dar luogo a delle ingiustizie che difficilmente si avvertono, ma sono originate appunto dall'insufficienza di dati precisi e dalla trascuratezza di tutti i singoli elementi, dei quali bisogna tener calcolo onde procedere caso per caso.

Lo sviluppo dell'agricoltura in Germania.

In Germania l'agricoltura è in massima parte, per quasi quattro quinti, frazionata in piccole aziende di meno di cento ettari di terreno; le quali cresceranno ancora di numero in seguito a parcellazioni di latifondi. Il frazionamento della agricoltura germanica vien dimostrato dal grande sviluppo delle organizzazioni cooperative agricole, che contano 2 milioni e mezzo di soci e dal forte allevamento del bestiame, specialmente di maiali.

E' caratteristica della Germania l'intensa coltivazione delle foreste, specialmente nelle regioni montuose; mentre da secoli nessuna foresta venne distrutta, notevoli estensioni di terreno prima improduttivo furono rimboscate. Il 50 % delle foreste sono di proprietà statale o comunale. Tutte insieme le foreste germaniche rappresentano un valore di pressoché dieci miliardi di marchi e fruttano il 3,50 %.

I raccolti agricoli dimostrano che la Germania, malgrado lo straordinario sviluppo delle sue industrie, conta ancora sempre fra i principali Stati agricoli; questo lo si deve ai metodi razionali, scientifici di coltivazione, alla grande

diffusione di scuole agrarie, all'applicazione delle macchine agricole, alla concimazione chimica (la Germania da sola consuma di potassa quanto complessivamente tutti gli altri stati del mondo), alla straordinaria intensificazione delle colture, per cui la Germania è alla testa di tutti gli altri Stati agricoli. Risultato tanto più mirabile se si tenga conto delle qualità spesso inferiori del terreno germanico. Uno speciale cenno merita la coltivazione delle barbabietole, nella quale la Germania ha la supremazia.

Aggiungiamo qualche specchietto di comparazione con gli altri maggiori paesi agricoli:

Utilizzazione del terreno:

	Germania	Gran Bretagna e Irlanda	Francia
Campo e vigna	48,8 %	25,3 %	59,4 %
Prato e pascolo	16,0 %	51,7 %	10,5 %
Foresta	25,9 %	4,0 %	15,8 %
Terreno improdutt.	9,3 %	19,0 %	14,3 %

Produzione del 1912 (in milioni di marchi):

	Cereali	Bestiame	Latte
Germania	2.800	4.000	2.750

Raccolti del 1912 (in migliaia di tonnellate):

	Grano e segala	Orzo e avena	Patate
Germania	15.958	12.002	50.209
Francia	9.960	6.155	12.774
Austria-Ungheria	11.246	6.872	18.515
Russia	42.651	24.051	36.922
Stati Uniti	20.780	25.460	14.488
Canada	5.488	6.537	2.213
Argentina	6.400	1.682	—
Italia	4.644	593	1.532

Reddito per ettaro, nel 1912 (in quintali):

	Grano	Segala	Orzo	Avena	Patate
Germania	22,6	18,5	21,9	19,4	150,3
Francia	13,0	10,1	14,1	12,7	81,9
Austria	15,0	14,6	16,0	13,0	100,2
Ungheria	12,7	11,6	13,9	10,4	84,4
Russia	6,9	9,0	8,7	8,5	81,7
Stati Uniti	10,7	10,6	16,04	14,4	76,2
Canada	13,7	12,0	16,7	15,0	115,8
Argentina	9,2	—	—	14,1	—

Intensità crescente; reddito per ettaro (in quintali):

	1881	1913	Aumento
Grano	13,7	23,6	85,8 %
Segala	10,9	19,1	75,2 %
Orzo	15,1	22,2	47,0 %
Avena	12,1	21,9	81,0 %
Patate	107,9	153,6	47,0 %
Fieno	33,4	49,3	47,6 %

Raccolto di cereali previsto od effettuato nel 1913-14.

Il numero di luglio del *Bollettino di statistica agraria e commerciale*, pubblica i dati delle superfici seminate, dello stato delle colture e, per alcuni paesi, anche del raccolto previsto o già effettuato dei cereali nel 1913-14.

Ecco i dati di produzione in cifre assolute e in percentuali dell'anno scorso.

PAESI	Produzione calcolata per l'anno 1914			
	Frumento		Segale	
	Dati assoluti	Percent. del raccolto del 1913	Dati assoluti	Percent. del raccolto del 1913
Europa.	quintali		quintali	
Germania:				
Prussia . . .	—	—	91.868.450	99,1
Belgio	3.802.699	94,6	5.877.270	103,0
Spagna	32.744.173	107,0	7.369.343	103,9
Ungheria . . .	36.446.258	88,5	12.749.344	96,1
Inghilterra e Galles	15.362.605	106,2	—	—
Italia	47.000.000	80,5	1.350.000	95,1
Lussemburgo . .	178.080	101,6	169.000	98,4
Russia Europea (cereali d'inverno solamente).	80.841.993	100,5	236.876.030	96,7
Svizzera	947.000	99,2	455.000	102,2
America.				
Stati Uniti:				
Cereali d'inv. .	178.264.800	125,1	—	—
» di prim. . .	74.844.000	114,7	—	—
Asia.				
India	85.195.541	86,0	—	—
Giappone	6.489.000	92,0	—	—
Africa.				
Tunisia	600.000	40,0	—	—

PAESI	Produzione calcolata per l'anno 1914			
	Orzo		Avena	
	Dati assoluti	Percent. del raccolto del 1913	Dati assoluti	Percent. del raccolto del 1913
Europa.	quintali		quintali	
Germania:				
Prussia . . .	—	—	—	—
Belgio	921.321	100,4	7.220.044	103,7
Spagna	16.045.736	107,2	4.437.681	120,7
Ungheria . . .	15.144.136	87,1	12.996.930	89,7
Inghilterra e Galles	11.123.902	97,0	13.038.330	98,2
Italia	2.000.000	85,0	5.000.000	79,2
Lussemburgo . .	19.200	76,2	561.600	106,4
Russia Europea (cereali d'inverno solamente).	1.943.378	114,2	—	—
Svizzera	117.000	119,4	738.000	99,9
America.				
Stati Uniti:				
Cereali d'inv. .	45.938.920	118,4	174.325.150	107,1
» di prim. . .	—	—	—	—
Asia.				
India	—	—	—	—
Giappone	22.373.000	100,3	—	—
Africa.				
Tunisia	700.000	50,0	100.000	16,7

Per gli altri cereali, *mais* e *riso*, non si hanno ancora previsioni del raccolto, ma, in generale, le colture si presentano in buone condizioni.

RIVISTA FINANZIARIA.

Le finanze germaniche. — L'ultimo annuario dell'ufficio delle statistiche dell'impero germanico contiene interessanti informazioni sulle finanze dell'impero e su quelle degli Stati confederati.

Le spese dell'Impero e degli Stati confederati, nel 1913, furono di 13 miliardi, 575 milioni di franchi, di cui 5 miliardi e 150 milioni per l'impero, e 8 miliardi e 425 milioni per gli Stati confederati.

Le entrate furono di 13 miliardi e 547 milioni di cui 5 miliardi e 150 milioni per l'Impero ed 8 miliardi e 397 milioni per gli Stati confederati.

Gli Stati confederati prelevano: imposte dirette per 1 miliardo e 70 milioni di franchi; imposte suntuarie per 147 milioni; imposte sugli scambi per 145 milioni; imposte sulle successioni per 28 milioni, cioè in tutto 1 miliardo e 386 milioni di franchi.

L'Impero preleva dalle dogane 1 miliardo e 100 milioni di franchi; da imposte suntuarie 879 milioni; da imposte sugli scambi 348 milioni; da imposte sulle successioni 52 milioni, ed infine 521 milioni dalla contribuzione militare straordinaria, cioè al totale 2 miliardi e 970 milioni di franchi.

Le imposte dell'Impero e degli Stati 4 miliardi e 393 milioni. Il debito consolidato degli Stati confederati ascendeva in principio del 1913 ad un totale di 19 miliardi e 400 milioni di cui 11 miliardi e 565 milioni per la Prussia, e 5 miliardi e 849 milioni per l'impero. Il Debito fluttuante a questa data per l'Impero e per Stati confederati era di 1 miliardo e 144 milioni di cui 275 milioni per l'Impero e 794 per la Prussia.

Beninteso queste cifre non indicano affatto il totale delle imposte che debbono pagare i contribuenti germanici e del debito che pesa sulle loro spalle. Questa statistica omette le imposte e il debito delle città e dei comuni: ora tutti sanno che la situazione finanziaria delle città e dei comuni germanici è molto oberata e che gli oneri che essa rappresenta per i contribuenti sono considerevolissimi. E' in tal modo che a Berlino la città colpisce gli abitanti di una tassa sul reddito eguale alle imposte sul reddito che percepisce lo Stato prussiano. Nelle altre città dell'Impero la tassa prelevata dai comuni è molto superiore all'imposta sul reddito prelevata dallo Stato. A Kiel, ad esempio, questa tassa è del 250 per cento superiore a quella dello Stato.

La rendita francese dal 1825 al 1914. — Il *Journal* a proposito dei gravi avvenimenti odierni che hanno provocato dei ribassi nel corso della Rendita francese, pubblica un diagramma dal quale si può rilevare, a vista d'occhio, la curva delle fluttuazioni registrate nel corso del fondo di Stato francese dalla sua origine ai nostri giorni.

Si rivela che queste temporanee discese non hanno nulla di straordinario, essendosi verificate in tutte le epoche e per cause transitorie.

Si ha prima la morte di Luigi XVIII e la conversione della rendita 5% nel 1826 (rend. a 67).

Nel 1830 si ha l'avvento della Monarchia di luglio, la rivoluzione, l'abdicazione di Carlo X, la spedizione di Algeria, rivolgimenti interni, ecc. (rend. a 58). Periodo di calma con relativo rialzo (rend. 79). Nel 1840 gli avvenimenti di Oriente provocano un ribasso con conseguente risollevarsi fino al 1845 (rend. 84). Ben presto la caduta di Luigi Filippo, la Rivoluzione la proclamazione della II Repubblica e, quindi un pro

getto di legge per l'imposta sulla rendita proposto dal Ministro delle Finanze Goudchaux comportano un vero subisso per la rendita. Difatti nel 1848 la rendita cade a 49,80. Il Colpo di Stato del 1851, il secondo Impero sono seguiti da un notevole rialzo fino al 1853 (rend. 79). Colla guerra di Crimea si deve registrare un nuovo ribasso (67). Dal 1855 al 1864 si ha una alternativa di alti e bassi, questi ultimi determinati dalla guerra d'Italia, dalla conversione del 4 $\frac{1}{2}$ e dalla guerra del Messico (67).

RIVISTA ECONOMICA

Commercio della Germania coll'estero nel primo semestre 1914. — Ecco, le cifre del movimento commerciale della Germania durante il 1° semestre del 1914 in confronto col 1° semestre 1913.

Le cifre rappresentano milioni di marchi (L. 1,25).

	1913	1914	differenza
Importazioni	5431-0	5478 0	+ 47
Esportazioni	4943-0	5069-0	+ 126
Totali	10374-0	10547-0	+ 273

Il traffico complessivo è aumentato di altri 173 milioni.

L'eccedenza dell'importazione sull'esportazione, che alla fine maggio era di 488 milioni, è scesa a 409 milioni di marchi.

Il prezzo delle navi da guerra in Inghilterra. — Il ministro inglese per la marina, nell'ultima sessione parlamentare, in risposta ad analoga domanda delle queste interessanti informazioni sul prezzo di costruzione e di manutenzione delle seguenti navi:

Navi	Prezzo di costruzione Lst.	Manutenzione annuale Lst.
Ajax	1.793.131	131.695
Audacious	1.820.807	131.695
Queen Mary	1.973.714	182.880
Tiger	2.048.227	183.680
Iron Duke	1.929.619	145.505
Marlborough	1.892.137	145.505
Beulow	1.875.815	145.505
Delhi	1.866.717	145.505
Queen Elisabeth	2.314.762	170.410
Waropite	2.325.328	170.410
Valiant	2.356.133	170.410
Barham	2.348.078	178.410

Per le quattro ultime navi il prezzo di costruzione ha dovuto esser aumentato del 12% in seguito ad un rialzo dei materiali e della mano d'opera.

Diminuzione del bestiame bovino. — Risulta dagli ultimi censimenti — così il *Bulletin des Halles* — che il bestiame grosso ha subito nel mondo intero, in questi ultimi anni, una diminuzione di più di 8.000.000 di capi. Taluni paesi, quali la Russia di Europa, la Francia, l'Inghilterra, l'Australia, hanno visto aumentare il proprio bestiame, ma tale aumento non compensa che in modo insufficiente il deficit delle esistenze verificatesi agli Stati Uniti, in Germania, nel Canada e nell'Argentina.

D'altra parte, nello stesso tempo in cui avveniva una riduzione nell'effettivo dei bovini esistenti sui territori dei paesi fornitori di carne, si constatava in taluni di questi paesi un notevole aumento di popolazione: ne risulta che il Canada è alla vigilia di importare esso stesso della carne bovina pel consumo suo proprio; che gli Stati Uniti, che sono stati finora dei forti esportatori di carne, veggono avvicinarsi il momento in cui essi basteranno appena ai propri bisogni, e che la Germania ha dovuto importare nel

1912 tre volte più di quello che non ne importasse nel 1907.

Attualmente l'Argentina e la Nuova Zelanda sono i soli paesi in grado di approvvigionare in fatto di carne le contrade popolate d'Europa.

Le disponibilità mondiali in carne di bove sono dunque in cresenza in rapporto alla popolazione; inoltre, siccome dei vasti territori, prima consacrati all'allevamento solo, sono stati frazionati in piccole proprietà, dove questo allevamento non occupa più che una parte diminuita, il prezzo della carne non può che mantenersi in rialzo.

Un aereonave « monstre » in Germania. — Non iscoraggiati dalla serie di disgrazie che hanno colpito gli *Zeppelins*, i tedeschi hanno ora terminato la *S.L.2*, la più grande areonave esistente. Essa ha una capacità di 24.000 metri; la ossatura è in legno, la sua specialità è di avere oltre al carro centrale, due carri laterali per le macchine, portanti ciascuno due motori Maybach di 170 cavalli.

La velocità raggiunta nel viaggio di prova fu di 57 miglia all'ora, raggiungendo di poi le 60 miglia all'ora.

La *S.L.2* è fornita di apparecchio di T. S. F. ed è armata di tre mitragliatrici.

Il commercio esterno della Russia. — Il commercio esterno della Russia Europea per il 1° trimestre 1914 si presenta come segue, comparato al periodo corrispondente dei tre anni precedenti:

	Esportazioni	Importazioni	Bilancio commerciale
1911 Rb.	288.506.000	240.951.000	+ 47.555.000
1912 »	278.155.000	227.498.000	+ 50.657.000
1913 »	259.401.000	265.063.000	— 5.662.000
1914 »	284.559.000	309.627.000	— 25.068.000

Diecimila case per gli operai nell'Argentina. — Fra il Municipio di Buenos Ayres e una impresa nord-americana venne firmato, mesi sono, un contratto col quale l'impresa si obbliga a costruire nella giurisdizione del Comune diecimila case operaie.

Il Municipio si obbliga ad ottenere dal Governo che siano dichiarati esenti di dazio i materiali di costruzione. Appena sia promulgata la relativa legge, l'impresa, che ha già riunito in Nuova York il capitale necessario, darà mano ai lavori, che dovranno essere compiuti nel termine massimo di cinque anni.

Colla realizzazione di questo contratto viene ad essere risolto uno dei più urgenti problemi per la classe lavoratrice sottoposta ora al monopolio dell'industria privata, e col ribasso delle pigioni è eliminata la causa principale del carovivere e delle conseguenti agitazioni dell'elemento operaio.

L'esportazione degli agrumi. — Gli agrumi italiani costituiscono attualmente uno dei principali prodotti d'esportazione. La tabella seguente dà le cifre in valore degli agrumi esportati a partire dal 1907.

	Quantità (migliaia)	Valore (migliaia)
1907	Q. 3.821	L. 36.132
1908	» 3.684	» 35.074
1909	» 3.693	» 35.109
1910	» 3.810	» 43.792
1911	» 3.886	» 60.065
1912	» 3.678	» 35.650
1913	» 4.350	» 78.266

Queste cifre dimostrano che, sebbene la quantità degli agrumi esportati non ha aumentato che debolmente, il valore ha più che raddoppiato in questi ultimi cinque anni. Questo significa che i nostri prodotti hanno dovuto soddisfare a delle domande crescenti, che hanno loro permesso di elevare i prezzi.

M. J. DE JOHANNIS. *Proprietario-responsabile.*

Offic. Tip. Bodoni di G. Bolognesi — Roma, Via Cicerone 56

A causa della gravissima situazione interna-
zionale tutte le Borse, eccettuata quella di Parigi,
sono chiuse per tempo indeterminato.

La rendita francese perpetua dal 3 al 7 agosto è stata così quotata: 76,00, 76,00, 75,00, 75,25, 75,25.

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
	20 luglio	31 lugl.	10-lugl.	20 lugl.	30 gin.	10 lugl.	23 lugl.	30 luglio	16 lugl.	23 luglio	11 lugl.	18 lugl.
Incasso oro	1,196,500	1,194,900	56,000	55,900	237,000	237,000	4,104,300	4,141,300	476,000	467,500	160,100	161,100
» argento	—	—	—	—	—	—	639,600	625,300	—	—	7,800	7,900
Portafoglio	448,300	510,900	63,500	63,900	134,200	132,900	1,541,000	2,444,200	527,200	517,100	75,700	71,700
Anticipazioni	77,700	115,000	6,200	5,600	33,600	32,700	717,900	743,700	62,100	58,000	65,600	61,300
Circolazione	1,662,200	1,730,400	104,200	104,200	414,700	416,700	5,911,900	6,683,100	986,300	976,400	322,300	314,700
C/c e debiti a vista	204,400	222,100	40,100	42,200	64,600	69,800	942,900	947,500	99,300	86,300	5,700	4,200
Saggio di sconto	5 %	6 %	5 %	6 %	5 %	6 %	4 1/2 %	6 %	5 %	6 %	4 1/2 %	6 %

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE									
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Associate di New-York	
	23 luglio	30 luglio	15 luglio	23 luglio	15 luglio	23 luglio	11 luglio	18 luglio	18 luglio	25 luglio
Incasso oro	40,164	38,131	1,668,800	1,691,400	1,596,800	1,589,200	714,000	717,700	375,500	385,100
» argento	—	—	—	—	—	—	725,800	728,500	—	—
Portafoglio	33,632	17,307	807,700	750,900	773,000	767,800	689,900	672,600	2,070,000	2,058,500
Anticipazioni	—	—	59,700	50,200	190,400	186,500	150,000	150,000	—	—
Circolazione	29,317	29,706	1,994,600	1,890,900	2,172,400	2,129,700	1,923,800	1,919,400	41,800	41,700
Depositi	42,185	51,418	895,000	944,000	282,500	291,300	483,400	481,800	1,951,400	1,957,200
Depositi di Stato	13,735	12,713	—	—	—	—	—	—	—	—
Riserva legale	29,297	26,875	—	—	—	—	—	—	455,600	466,600
» eccedenza	—	—	—	—	—	—	—	—	15,700	9,400
» deficit	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» proporzione %	52,40	40,00	—	—	—	—	—	—	—	—
Circolazione margine	—	—	316,400	456,100	—	59,500	—	—	—	—
» tassata	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Saggio di sconto	4 %	6 %	5 %	8 %	5 %	8 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni - Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5,74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5,92 per ogni cento lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti fino a L. 10.000; in L. 5,97 per i mutui in contanti da L. 10.500 a L. 99.500; e in L. 6,02 per i mutui di L. 100.000 ed oltre.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione di mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si affettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.